

Attendere è lasciarsi
disruggere.

Agire è difendersi
e salvarsi.



ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

ANNO XX N. 21 - 31 OTTOBRE 1943

Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

(10)

Proletari di tutti i paesi unitevi

GUERRA TRA ITALIA E GERMANIA ITALIANI TUTTI! ALLE ARMI!

Per la vittoria del popolo italiano nella guerra contro la Germania nazista

LAVORATORI ITALIANI!

L'Italia ha dichiarato guerra alla Germania! Mai guerra fu più sacrosanta, più giusta e necessaria. Negandoci il diritto alla pace ed alla libertà, il nazismo ha preteso imporre la guerra al suo servizio e per i suoi interessi. Alla resistenza ed ostilità del popolo italiano esso ha risposto con la più inaudita prepotenza. Un'ondata di bestialità, di cui si fanno complici i miserabili relitti del fascismo venduto ad Hitler, si è riversata sul nostro paese calpestando o annientando ogni nostra indipendenza e libertà, ogni più elementare diritto umano, ogni possibilità di convivenza civile.

Le devastazioni materiali, le umiliazioni morali, l'offesa ai nostri più profondi sentimenti di uomini e di italiani, sono arrivati al punto in cui tollerare più oltre significherebbe disonorarci di fronte al mondo, rinunciare ad ogni speranza di avvenire, condannarci ad una triste e misera vita di servi, spregevoli a tutti e a noi stessi. Dinanzi a noi non c'è che una sola via: impugnare le armi e batterci contro i nuovi vandali. Questa via, il popolo italiano l'ha già scelta: da tempo i suoi figli migliori si raccolgono nelle città, nella campagna, sui monti, e si preparano alla guerra partigiana contro i tedeschi e i fascisti, loro alleati. La guerra al nazismo-fascismo è matura nell'animo degli italiani: di fatto noi ci sentiamo già in istato di guerra contro l'aggressore. Era utile e necessario che ciò fosse dichiarato ed espresso come volontà di tutta la Nazione.

OPERAI E CONTADINI! LAVORATORI D'ITALIA!

Noi ci schieriamo oggi a fianco delle Nazioni Unite e di tutti i popoli che contro il nazismo lottano per l'indipendenza, la democrazia e la libertà. Noi prendiamo il nostro posto di lotta nello stesso fronte sul quale si batte l'esercito dell'Unione Sovietica, le cui eroiche bandiere sono il simbolo della giustizia e della libertà. Nessun dubbio e nessuna incertezza sia in voi: la vittoria sarà nostra. Non vi turbii il ricordo del recente passato. Il fascismo ci trascinò in una guerra ignominiosa contro il sentimento e la volontà del popolo: era la guerra dell'imperialismo fascista. Essa si concluse con la sconfitta del fascismo, ma non del popolo italiano. Oggi si inizia un'altra guerra: è la guerra contro il nazismo ed il fascismo, per l'indipendenza e la libertà. Questa è la guerra del popolo. Guerra giusta perché ci salva dalla servitù e dalla miseria in cui ci ridurrebbe il predominio tedesco.

Le tristi e difficili condizioni in cui si inizia la nostra lotta non devono scoraggiarci, ma spronare le nostre energie e le nostre volontà. Noi combatteremo sul fronte delle battaglie campali e su quello della guerriglia partigiana. Contro il nazismo riconquerteremo la nostra indipendenza, contro il fascismo la nostra libertà. E di fronte al mondo riconquerteremo la nostra dignità e il rispetto dei popoli liberi, riscattandoci da tutte le infamie e colpe del fascismo.

ITALIANI TUTTI!
Il mondo guarda oggi all'Italia: c'è in tutti l'attesa della grande prova a cui è chiamato il popolo italiano. Non dobbiamo fallire. Dobbiamo fare appello a tutte le nostre energie ed essere pronti a tutti i sacrifici. Nell'unità di tutte le forze nazionali il popolo italiano riacquisterà fiducia in se stesso e saprà degnamente combattere a fianco delle nazioni più potenti del mondo. Alla sua testa le forze proletarie saranno il fattore decisivo delle sorti d'Italia. Ma perché queste forze possano sviluppare tutte le energie di cui sono capaci, perché si realizzi l'unità del popolo italiano nella guerra popolare, è necessario che la nazione abbia fiducia nei suoi capi. Questa fiducia non possono riscuoterla gli uomini che, corresponsabili del fascismo e della guerra fascista, hanno ingannato e tradito il popolo italiano.

Il Partito Comunista impegna tutte le sue forze per l'unità degli italiani nella guerra contro i tedeschi ed il fascismo, per la formazione di un governo democratico che, assumendo tutti i poteri dello Stato, con la piena fiducia del popolo, possa guidare l'Italia alla vittoria.

Dobbiamo combattere e vincere. Dobbiamo ricacciare i tedeschi al di là del Brennero e distruggere radicalmente il nazismo ed il fascismo. L'Esercito Sovietico ci ha dato un grande esempio: operai, contadini, intellettuali fusi in un solo blocco di energia e di volontà, hanno compiuto, sotto la guida geniale di Stalin, epiche gesta e conquistato l'ammirazione del mondo: imitiamoli!

Leviamo in alto, insieme alla bandiera tricolore dell'indipendenza nazionale, il rosso vessillo della libertà e solidarietà internazionale. Con l'arma del combattimento noi teniamo in pugno il nostro destino: facciamo sì che esso sia grande e degno di un grande popolo!

In quest'ora storica nessuno manchi all'appello: gli assenti di oggi saranno i relitti di domani.

PROLETARI D'ITALIA!

Il nostro posto è in prima fila. In questa guerra noi combattiamo per il nostro avvenire, sulla via del socialismo.

ITALIANI TUTTI! ALLE ARMI!

FUORI I TEDESCHI DALL'ITALIA!

MORTE AL NAZISMO E AL FASCISMO!

VIVA L'ITALIA LIBERA E INDIPENDENTE!

Ottobre 1943.

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIUSTA GUERRA DI POPOLO

Dopo tutte le violenze e tutti i soprusi che l'occupante tedesco ha commesso e commette ogni giorno contro il nostro popolo, solo una lotta decisa e radicale contro di esso, per cacciarlo al più presto d'Italia, può sconvolgere i suoi piani e obbligarlo alla fuga o alla capitolazione, prima che abbia condotta a termine la sua opera di rapina e di distruzione. La necessità e l'inderogabilità di questa lotta già le aveva spontaneamente intese il popolo italiano, il quale, contro tutti i tradimenti e contro tutte le carenze, assieme alla parte migliore dell'esercito, s'era levato, fino dal primo giorno dell'aggressione nazista, contro l'occupante tedesco ed i suoi alleati fascisti. L'attuale dichiarazione di guerra dà, a questa volontà popolare di lotta, la sanzione ufficiale.

Oggi non vi possono più essere, per nessuno, né esitazioni né dubbi: la lotta contro i tedeschi ed i fascisti è una necessità ed un dovere per tutti: chi vi si sottrae, è un disertore, e deve essere perseguito come tale; chi collabora col nemico, è un traditore, e deve essere punito come un traditore: con la morte.

La guerra è dichiarata e deve essere condotta a fondo, energicamente, senza mezze misure, in perfetta lealtà con le Potenze Unite, che combattono, con noi, contro lo stesso nemico. Essa deve essere combattuta al di là e al di qua della linea del fronte, con regolari formazioni dell'esercito e con formazioni popolari di massa e partigiane. Essa deve essere concepita, preparata e guidata con largo spirito popolare, rinunciando ad ogni preconcetto di casta e di gerarchia, sbarazzando il terreno da ogni residuo fascista o filofascista, facendo appello alle sane energie popolari con largo e sincero spirito di solidarietà nazionale.

Sarà capace il governo Badoglio di condurre una tale politica, arditamente e fermamente? Noi lo neghiamo.

Con noi lo negano tutti i precedenti di questo governo e delle forze sociali e politiche che lo appoggiano. Infatti, rovesciato Mussolini, Badoglio non ha nemmeno tentato

di sradicare dall'apparato dello Stato, dall'Esercito e dalla Polizia i fascisti; avuto il potere, non ha subito concluso l'armistizio, voluto da tutto il popolo; negoziato l'armistizio, egli non ha preparato nulla per far fronte alla prevista aggressione tedesca; scatenatasi questa aggressione, egli, col re, ha abbandonato la Capitale e il campo di lotta, causando e permettendo, così, tutta la serie delle vergognose capitolazioni militari; chiamato il popolo alla lotta contro i tedeschi, non ha avuto che blande parole contro i fascisti, e, praticamente, non realizza nulla, né contro gli uni né contro gli altri.

Saprà egli, ora, dalla dichiarazione di guerra, trarre tutte le conseguenze politiche e militari? Noi lo neghiamo.

Il governo Badoglio risulta sempre composto dalle stesse forze sociali e politiche — grande finanza, monarchia, nobiltà — e dagli stessi uomini — reazionari, generali, re — che hanno osteggiato e paralizzato ogni azione veramente popolare, veramente antitedesca e antifascista. Sono queste forze e questi uomini che, dopo il 25 luglio, hanno sbarcato il cammino al movimento popolare per la pace immediata e la radicale sfascistizzazione; sono essi che si sono opposti, l'8 e il 9 settembre, all'armamento del popolo per far fronte ai tedeschi, ed hanno preferito le vergognose capitolazioni alla lotta popolare. Queste forze e questi uomini si opporranno, anche nell'attuale situazione di guerra, a tutte quelle misure che, facendo fiducia sul popolo, minacciasse, ai loro occhi, di andare oltre ai loro privilegi e ai loro preconcetti reazionari.

Ma l'avvenuta dichiarazione di guerra non può restare una pura e semplice formalità; deve essere tradotta in atti concreti: nella leva in massa di tutto il popolo; nel riconoscimento delle formazioni popolari e partigiane come parti integranti delle nuove forze armate della Nazione, dando ad esse tutto l'aiuto necessario, rispettandone, però, le caratteristiche di organizzazione e di

direzione. Deve essere fatto obbligo, a tutti i militarmente atti, di raggiungere le formazioni di combattimento, sia quelle regolari che quelle popolari e partigiane delle zone occupate, o di lottare comunque contro i tedeschi; deve essere imposto a tutti il dovere di solidarietà nazionale, cioè di aiutare finanziariamente e materialmente le formazioni partigiane e di venire incontro, nelle officine e nelle campagne, con opportune misure economiche, ai bisogni delle masse, e in particolare delle famiglie dei combattenti, per le quali non si può organizzare centralmente, in questi duri frangenti, l'assistenza. Devono essere messi al bando della nazione e condannati a morte quanti, militarmente o economicamente, attivamente o passivamente: funzionari, agenti, militari, aiutano il nemico. Nello stesso tempo, si devono elevare ai massimi posti di responsabilità politica e militare uomini mondi da ogni compromissione fascista o nazista e animati da sincero e provato sentimento democratico.

Tutte queste misure, ripetiamo, necessarie e nderogabili, non le può prendere un governo Badoglio, e, quand'anche le prendesse, le prenderebbe a metà e le abbandonerebbe all'azione soffocante e sabotatrice di una burocrazia degenerata e corrotta da vent'anni di fascismo. Tutte queste misure non le può effettivamente prendere, con tutta l'autorità necessaria, e realizzare con spirito da Comitato di Salute pubblica, che un governo che sia emanazione del popolo, e faccia capo alle forze e agli uomini che sono raccolti nel Comitato di Liberazione Nazionale. Solo un tale governo può trarre, dalla giusta, necessaria e nderogabile dichiarazione di guerra alla Germania, tutte le conseguenze, sia sul piano politico che sul piano militare, e portarle rapidamente a vittoriosa conclusione. Perciò i comunisti chiedono l'azione e l'unione di tutte le forze nazionali, sinceramente antitedesche e antifasciste, e chiedono, per il Comitato di Liberazione Nazionale, solo per esso, la direzione della lotta.

L'Armata proletaria ha stonato lo schieramento tedesco sul Nipiro e a Melitopol

L'ala meridionale dello schieramento tedesco è crollata. Dopo lo sfondamento di Cremenciug, è stato lo sfondamento ad ovest di Melitopol. Per la vittoria di Cremenciug, la testa di ponte di Nipropetrovsk è stata precipitosamente abbandonata sotto la minaccia di accerchiamento da occidente. Per la vittoria di Melitopol la via verso la Crimea e verso le foci del fiume è stata aperta; una possibilità di irruzione sull'ansa anche da sud, sul tratto Nicopol-Berslav, è stata creata. Lo schieramento della Wehrmacht lungo l'ansa del Nipiro è caduto automaticamente; le posizioni tedesche nell'ansa sono sotto l'imminente minaccia di un grande annientamento che troverebbe l'uguale solo nella sacca di Stalingrado.

Un altro passo gigantesco verso la cacciata dell'invasore oltre frontiera è stato compiuto. Più importante ancora: è stato compiuto un altro passo fondamentale sulla via della distruzione della potenza militare tedesca.

Ma oggi noi dobbiamo guardare alle grandi vittorie degli alleati sovietici non solo come ai successi che avvicinano la nostra liberazione, ma come agli esempi da studiare e da capire, alla via maestra da seguire. L'estrema decisione portata nella lotta, la mobilitazione totale di tutte le energie popolari, la capacità di sacrificio totale, la stretta giuntura fra le masse e i capi, la fiducia dei capi nelle forze popolari, la fiducia del popolo nella decisione e nella sincerità dei capi che lo guidano; ognuno di questi fattori delle grandi vittorie russe è ricco di insegnamenti per la nazione italiana nel grave momento che essa attraversa.

Ricordiamo, in queste ore di grande esultanza per l'URSS e per i suoi amici, l'assedio di Leningrado, la battaglia di Mosca, la trincea di Stalingrado, gli epici assalti nei rigidissimi inverni.

Ricordiamo la strenua lotta delle bande partigiane, il sabotaggio, la di-

struzione senza esitazione di tutte le forze che potessero essere utili al nemico, la solidarietà delle donne, degli adolescenti, dei bambini, con i patrioti combattenti; il rifiuto totale delle popolazioni occupate di stabilire un qualsiasi rapporto con l'aggressore occupante.

Ricordiamo la tenacia e la decisione dei capi, l'epurazione tempestiva e spietata dei traditori e della quinta colonna, la conseguente impossibilità per i tedeschi di trovare nell'URSS, un Quisling, un Laval, un Farinacci, un Mussolini.

Ricordiamo l'estenuante lavoro degli operai nelle fabbriche belliche.

Lottiamo per seguire l'esempio del popolo russo nella guerra per la libertà del nostro paese. Lottiamo per essere degni dei compagni russi nell'Europa di domani liberata dal nazismo.

Attesismo: un'insidia da sventare

L'attentismo è la posizione politica delle classi reazionarie che, preoccupate unicamente di conservare il loro privilegio economico e politico, sono disposte al compromesso, fidano nella manovra, contano sull'appoggio dei reazionari degli altri paesi.

Il caldo amore di libertà e di indipendenza del popolo italiano ispira a queste classi, diffidenza, ripugnanza, odio, ed esse temono, più che i tedeschi ed i fascisti, il popolo in armi che lotta per trarsi dalla catastrofe e assicurarsi un avvenire di progresso.

L'attentismo viene diffuso dalle classi reazionarie per spezzare l'onda così unanime e poderosa nella sua profondità, del moto popolare contro tedeschi e fascisti, per creare esitazioni e debolezze; per disanimare e isolare le generose e audaci avanguardie del popolo italiano che vogliono combattere senza indugi e con tutti i mezzi e modi il nemico di dentro e di fuori. Sono le stesse forze che dopo il 25 luglio hanno resistito quarantacinque giorni a concludere l'armistizio, illudendosi di potere uscire dalla guerra senza urtarsi con l'alleanza nazista; sono le stesse forze che alla pubblicazione dell'armistizio, invece di chiamare il popolo ed esercito alla decisa resistenza, raccomandarono di non « irritare l'alleanza tedesca », che ebbe così tempo e modo di stringerci alla gola e soffocarci.

L'attentismo, per paralizzare lo slancio del popolo, esagera la forza del nemico e lusinga la nazione di poter uscire dall'abisso con poco danno e lievi sacrifici, se non stuzzica la ferocia e la brutalità dell'occupante; insinua che vano è lo spargimento di sangue quando gli anglo-americani sono ancora lontani e che bisogna aspettare il loro arrivo per dar battaglia; cerca di riabilitare il re e Badoglio e i generali imbelle e traditori, dei quali vantano capacità e attività che adesso starebbero mostrando nell'organizzare un « vero esercito »; si sforza di accreditare nelle file della Guardia Nazionale alti ufficiali — dei quali il meno che si possa dire è che hanno lasciato disarcionare, deportare, disperdere. Le unità che comandavano al momento dell'armistizio — al fine di dare il comando in mano a chi non vuole che la Guardia Nazionale sia e sempre più diventi, l'esercito della libertà.

Le classi reazionarie vogliono guadagnare la partita arrischiando poco o nulla. Una parte di esse è già al servizio dei tedeschi, mentre l'altra parte, con la sua propaganda di attentismo, porta ai tedeschi la più valida collaborazione.

L'attentismo si fa strada e ha inquinato certe correnti del Comitato di Liberazione Nazionale. Questo è grave e deve essere denunciato e combattuto senza ritegno e subito. Non solo nelle discussioni affiorano più o meno scientemente argomenti e preoccupazioni a fondo reazionario; ma, ciò che è più sintomatico e ove persistesse più pregiudizievole alla lotta, è la posizione setaria assunta da alcuni nuclei capitalistici che si dicono aderenti al Comitato di L. N., ma che pongono, nel dare il loro aiuto ai combattenti, la condizione che essi restino coll'arma al piede; e minacciano di ritirare il loro appoggio a quelle formazioni che, animate da spirito di lotta, simpatizzano per la direttiva di azione immediata del Partito Comunista.

Le correnti sinceramente democratiche e decise alla effettiva azione, del C.d.L.N., devono unirsi per combattere energicamente l'attentismo e ogni manovra disgregatrice del fronte unico di lotta contro tedeschi e fascisti, per l'indipendenza e la libertà.

Chiunque abbia iniziativa ed audacia possiede un'arma contro gli hitlerofascisti.

Chiunque attacchi, disturbi, saboti, protesti, porta un colpo decisivo agli hitlerofascisti.

Giù la maschera agli affamatori del popolo!

Mentre gli svergognati capo-banda fascisti cercano ancora una volta di addormentare il popolo con le vuote parole della demagogia e stampano sui giornali decreti a cui nessuno crede, i grossi industriali continuano a fare i loro comodi: continuano a licenziare in massa gli operai. In queste ultime settimane il gruppo Montecatini ha licenziato dodicimila operai e duemila impiegati, il gruppo Caproni una media del 40% del personale e conta di arrivare fino al 70%. Alla Brown-Boveri sono stati messi alla porta 2.000 lavoratori, alla Innocenti 3.500, alla Safar 1.500.

E' il vecchio giuoco che dura da venti anni e che continua ancora oggi: da un lato le chiacchiere demagogiche degli avventurieri politici; dall'altro la fame, la miseria, lo sfruttamento delle masse proletarie. Ancora oggi i signori industriali profitano dei fucili e dei carri armati puntati sugli operai per tentare il salvataggio dei loro pescecaneschi guadagni e l'affamamento del proletariato. Ancora oggi — quali che siano le etichette che i camaleonti della grande industria e della alta finanza assumono di volta in volta, prima e dopo il 25 luglio, prima e dopo l'8 settembre; quali che siano le parole che dicono e le manovre che compiono, essi o i loro tirapiedi — sul piano concreto hitlerofascisti e plutocrati si incontrano per strozzare la classe operaia.

I licenziamenti di questi ultimi giorni sono una nuova gravissima pugnata inferta al proletariato italiano. Il proletariato italiano resisterà. Non l'ha fiaccato il fascismo, non l'ha fiaccato lo stato d'assedio dei generali monarchici, non lo fiaccarono il terrore tedesco e le manovre di affamamento dei plutocrati italiani. Esso lotterà e spezzerà le reni agli imperialisti tedeschi che vogliono distruggerlo, ai plutocrati italiani che vogliono affamarlo.

Presto verrà la resa dei conti. Oggi intanto denunciamo gli industriali di cui sopra come fascisti nelle midolla e nel sangue. Denunciamo gli industriali di cui sopra come traditori, che — quando non forniscono direttamente con lo straniero oppressore — si servono delle sue baionette per pugnalarle alle spalle il popolo lavoratore in lotta per la libertà e l'indipendenza del paese.

Giù la maschera ai fascisti della Edison

Cara Unità

I dipendenti della grande società elettrica « Edison » si sono ripetutamente rivolti ai signori dirigenti della Società in questione, per ricevere un serio aiuto finanziario, date le attuali gravi circostanze. I dipendenti avevano chiesto un anticipo corrispondente a tre mesi di stipendio, con rivalsa quando fosse passato l'attuale situazione con la cacciata dei tedeschi dal suolo patrio. La società « Edison » è disposta a versare i tre mesi con rivalsa immediata, cioè non pagando gli stipendi di novembre, dicembre e gennaio. Il che non cambierebbe quasi nulla, e fra qualche settimana nulla del tutto, alla situazione. Tanto peggio per i dipendenti!

Noi contiamo ancora che i dirigenti della « Edison » comprenderanno, purchè non sia troppo tardi. Giudicheremo in ogni caso dai fatti, chi è italiano e chi è hitleriano e fascista. Nessuno creda di tenere i piedi su due staffe.

Un dipendente della Edison

La società Edison ha realizzato durante il regime fascista, di cui è stata uno dei pilastri fondamentali, favolosi guadagni; con la guerra fascista essa ha ancora moltiplicato i suoi capitali e allargato la sua attività monopolizzatrice; oggi essa è il più ricco e potente trust d'Italia e uno dei più ricchi del mondo.

Ebbene, i suoi dirigenti hanno la faccia tosta di negare ai dipendenti della società l'anticipo di tre mesi di stipendio, salvo rivalsa dopo la cacciata dei tedeschi; richiesta giustificata dalle inderogabili, elementari necessità degli operai e delle loro famiglie in vista del durissimo inverno.

La presenza dei tedeschi e del pseudo governo dei traditori ha dato nuovamente modo ai dirigenti della Edison di manifestare il loro animo fascista che dopo il 25 luglio avevano nascosto con frasi patriottiche. Ma i dipendenti della Edison se ne ricorderanno.

FRONTE PARTIGIANO

A Lecco e nel Friuli la Guardia Nazionale infligge duri scacchi agli aggressori nazi

Lecco, 21 ottobre

Nei giorni di questa settimana i tedeschi hanno tentato, con grande spiegamento di forze, di sorprendere e distruggere le formazioni della Guardia Nazionale operanti sui monti di Lecco. Quelle formazioni che già si erano segnalate attaccando vittoriosamente e facendo prigioniero un nucleo di militi; asportando il materiale di un ospedale sotto il naso dei tedeschi che si preparavano a saccheggiarlo; freddando due carabinieri fascisti passati al servizio dei nazi. A Lecco la giustizia partigiana aveva colpito a morte un caporione fascista che dai giorni dell'occupazione imperversava tra la popolazione. Lecco quindi, che si poneva all'avanguardia nella lotta contro l'oppressore, doveva essere punita. Le energiche formazioni partigiane che operavano nel territorio dovevano essere accalappiate e annientate. Questo il piano dei tedeschi. Strumento responsabile dell'operazione, i fascisti della zona, che organizzavano lo spionaggio e assestati di vendetta fomentavano i tedeschi alla violenza.

L'operazione cominciò domenica 17 corr. con azioni terroristiche nella città e nei vicini paesi di Ballabio, Introbio, Barzio, Pasturo, ecc. All'alba — bloccati i telefoni e le linee di comunicazione — gruppi di soldati tedeschi, ostentatamente carichi di pistole e di bombe a mano, facevano irruzione nelle case che per una ragione qualsiasi era piaciuto alle spie fasciste segnalare come abitate da patrioti o comunque da uomini non disposti a servire. Violenze, percosse, insulti, sparatorie terroristiche, devastazioni, tutto ven-

ne tentato per scovare, catturare, aver denunce.

Donne, vecchi, bambini venivano presi particolarmente di mira per atterrire. A Pasturo la popolazione fu trascinata nella piazza, semivestita. A Ballabio la messa venne interrotta violentemente e i due preti arrestati. Per tutta la domenica nel Lecchese il brigantaggio nazista s'è scatenato. Dappertutto i fascisti erano gli sbirri e le spie.

Intanto si preparava l'azione contro i combattenti della Guardia Nazionale attestati sui monti. Gli obiettivi: il Piano Resinelli, il Campo di Bovi e soprattutto il Pizzo di Erna, dove era il nucleo partigiano più forte e più combattivo. Ma proprio ad Erna i tedeschi ricevevano una durissima lezione. Alle tre del pomeriggio essi attaccavano da Ballabio e da Lecco. Favoriti dalla nebbia, speravano nella sorpresa: anzi i primi nuclei avanzavano indossando abiti civili per ingannare vigliaccamente. Ai posti di blocco, gli uomini della Guardia Nazionale vigilavano e gli aggressori trovarono accanita resistenza. Per tutto il pomeriggio di lunedì e ancora nella notte hanno dovuto tuonare il cannone e i mortai tedeschi. Armati di solo moschetto e di poche armi automatiche i nostri tenevano testa e bloccavano gli attaccanti. Per gli armatissimi nazi ciò sono voluti rinforzi.

Solo il martedì — quando ormai i nostri avevano deciso di sganciarsi per evitare l'accerchiamento, essendo ormai la resistenza a Campo di Bovi e a Piano Resinelli cessata — i tedeschi riuscivano ad avanzare. Avevano lasciato lungo le balze molti dei loro freddati dalla nostra fu-

ceria. A Erna non trovavano che il vuoto: i partigiani che speravano di prendere in trappola erano già lontani. La rabbia delusa si sfogò bruciando e incendiando tutto: Erna, capanna Monzese, capanna Stoppani furono dati alle fiamme; il bestiame ed i viveri dei contadini completamente razziati. Piano Resinelli fu saccheggiato.

Nell'azione complessiva i tedeschi hanno impiegato — pare — circa 1.500 uomini, di cui 800 alpini bavaresi; avevano cannoni, mortai, armi automatiche. Si parla a Lecco di 80 tedeschi morti e feriti.

L'insuccesso dell'attacco è stato completo. I nostri hanno resistito, hanno fatto pagar cara l'aggressione. Per tre giorni hanno immobilizzato un forte gruppo di truppe scelte. Infine sono riusciti a sottrarsi e a distruggere tutto ciò che non potevano portare con sé. La popolazione di Lecco, ha retto benissimo alla prova; è fiera dei suoi combattenti. Partigiani e civili hanno formato un fronte unico.

Bisogna segnalare tutto ciò alla nazione. Bisogna solidarizzare con i combattenti di Lecco, civili e partigiani. L'episodio ha un significato che va oltre le sue proporzioni materiali. E' la vivente dimostrazione che pure con mezzi esigui si possono impegnare i tedeschi e dar loro scacco; che le popolazioni hanno bisogno solo di essere portate nel clima della battaglia per rivelare coraggio e decisione. I combattenti di Lecco hanno sbugiardato l'opportunismo degli attentisti. Ed hanno fornito ai capi della Guardia Nazionale una esperienza che sarà utile per le future operazioni.

I vittoriosi combattimenti di Cividale

Cividale, 16 ottobre

E' in atto un attacco in grande stile degli hitleriani contro le posizioni della Guardia Nazionale nella zona di Cividale. Dopo un lungo e vano bombardamento delle artiglierie, concentrate in numero notevole, i tedeschi hanno gettato nella battaglia l'aviazione. Le nostre posizioni hanno tenuto. Infine sono passate all'attacco le fanterie. L'azione è in corso. Le prime notizie parlano di nostre vittorie. Un nucleo di sedici uomini della Guardia Nazionale, ma-

novrando abilmente sul terreno, ha fatto avanzare fino a pochi metri una pattuglia di cinquanta fanti tedeschi armatissimi. Di sorpresa ha scatenato su di loro tutto il suo volume di fuoco (un mitragliatore, alcune bombe a mano, pochi moschetti). Trenta degli aggressori nazisti sono rimasti freddati. Il resto della pattuglia è fuggito all'impazzata verso le posizioni di partenza. La manovra è stata perfetta. I nostri hanno avuto solo due uomini messi fuori combattimento.

La giustizia popolare sa freddare i traditori

A Torino

E' stato giustiziato dai patrioti un seniore della milizia, certo Ilario, spia dei tedeschi.

A Roma

E' stato freddato dai patrioti il fascista Mengolini.

A Monza

I Gruppi di Azione Patriottica hanno ferito gravemente il fascista capitano Gatti. Il reggente del fascio locale, il noto brigante Asti, ha minacciato la fucilazione di 10 ostaggi se il capitano Gatti se ne fosse tornato — come si sperava — al creatore, e di 100 ostaggi se gli attentati si fossero ripetuti.

Avvertimento agli Asti, Gatti ed altri delinquenti che siano: tutta la banda fascista e coloro che se ne renderanno complici pagheranno con la loro vita — e subito — non solo l'assassinio, ma qualsiasi violenza usata ai cittadini di Monza, ostaggi o non. Sappiamo che è l'unico linguaggio buono per i briganti di Monza. Intesi?

A Milano

A Porta Ticinese il fascista Rotta, in divisa, fu preso a rivoltellate in un caffè, rimanendo ferito. E' stato anche ferito un tal Magnotti, che era con lui. A quanto pare il Magnotti non c'entrava per nulla; ma il suo caso deve insegnare a tutti che i fascisti sono gli appetati intorno a cui è opportuno fare il vuoto.

I patrioti di Livorno attaccano i tedeschi

Livorno, 15 ottobre

I Gruppi di Azione Patriottica hanno ripetutamente attaccato nelle notti scorse soldati tedeschi nei sobborghi. Sono state inoltre ripetutamente tagliate linee telefoniche.

Il Comando locale dei briganti nazi ha arrestato 50 ostaggi, minacciando fucilazioni, multe e lo sgombero dei sobborghi.

La popolazione di Livorno non si lascia sgomentare dalle minacce dei briganti e risponderà al terrore con il terrore.

Sabotaggio a Varese

Varese, 22 ottobre

La centrale elettrica della Macchi è stata fatta saltare in aria dai patrioti. Danni gravissimi.

Energiche azioni partigiane nel Piemonte

Torino, 1 ottobre

In Piemonte, ad Almese ed al Piano del Re nuclei della Guardia Nazionale hanno sostenuto vittoriosi combattimenti contro i tedeschi. Numerosi nazisti hanno pagato con la vita.

Una caserma di militi assaltata

Sampierdarena, 20 ottobre

I Gruppi di Azione patriottica hanno organizzato un assalto alla caserma dei militi. I patrioti sono riusciti a penetrare nel locale e dopo aver lanciato delle bombe a mano si sono ritirati.

Tornano

gli impiccatori!

Il Comandante Militare Tedesco di Merate, il 28 ottobre scorso — forse per solennizzare la triste data — ha fatto impiccare il patriota Gaetano Casiraghi, colpevole di « aver distrutto cose di proprietà delle Forze Armate Tedesche ». E il podestà di Osnago, invece di rabbrivire ed insorgere di fronte a questa inaudita ferocia, ha invitato la popolazione alla calma!

L'imperialismo tedesco riprende la sua storica grinta di impiccatore. I traditori fascisti lo aiutano a tirar la corda che deve strozzare l'anima indomita dei patrioti italiani.

Il macabro terrorismo di questi barbari rende sacra la vendetta. Inchiniamoci davanti alla salma del martire Casiraghi; giuriamo di far giustizia spietata dei suoi impiccatori tedeschi e fascisti.

Una diffida dei Commissari Confederali

I Commissari e Vice-Commissari delle Confederazioni dei lavoratori dell'Industria, dell'Agricoltura, del Commercio, del Credito e delle Assicurazioni e della Confederazione dei professionisti ed artisti in una pubblica dichiarazione, denunciata l'impossibilità, in cui sono stati messi dall'occupazione tedesca, di esplicare liberamente ed apertamente il loro mandato, affermano l'arbitrarietà e l'illegalità della loro sostituzione con chiacchiera, e da chiunque — commissari ministeriali e pseudo-ministri fascisti — essa sostituzione sia stata ordinata; diffidano tutti dall'accettare tali nomine e incarichi sindacali, sotto pena di portarne al momento opportuno intera e personale responsabilità, e invitano i lavoratori a non dare a questi falsi dirigenti alcun riconoscimento.

I Commissari e Vice-Commissari condannano solennemente il regime di violenza e di rapina instaurato in Italia dagli hitlerofascisti e chiamano tutti gli aderenti alle Confederazioni stesse ad intensificare la lotta per la cacciata degli oppressori tedeschi e dei traditori fascisti insieme alleati ai danni della patria.